

**COSMO** CLASSICI DELLA  
FANTASCIENZA

SERIE

**ORO**

EDIZIONE INTEGRALE

**ANNE McCAFFREY**

Da una delle più popolari autrici di fantascienza una  
nuova saga di avventura e immaginazione.

# PROVA DI SOPRAVVIVENZA

Per quale ragione un'astronave aliena ha rapito la giovane  
Kristin? Studiare una nuova forma di vita o condurre un'im-  
pensabile esperimento su un lontano pianeta?



EDITRICE NORD

Kristin Bjornsen si chiedeva se sul pianeta Barevi *l'unica* stagione fosse l'estate. La temperatura aveva subito ben poche variazioni nei nove mesi da quando era arrivata. Ne aveva trascorsi quattro in schiavitù, in quella che sembrava l'unica vasta città del pianeta, e da cinque godeva di una relativa libertà in quella giungla - anche se in condizioni critiche di sopravvivenza - dopo essere fuggita a bordo del flitter che aveva rubato.

La tunica senza maniche che indossava era fatta di tessuto indistruttibile, ma non era adatta al freddo. La scollatura era indecente e la gonna le arrivava a metà delle lunghe cosce. In realtà, lo stile ricordava quello del mini tubino che indossava in quella mattina primaverile quando le astronavi cattene erano piombate su Denver, una delle cinquanta città sparse in tutto il mondo scelte dai conquistatori per dare una dimostrazione pratica. Un attimo prima era diretta al campus del college, e il successivo era una delle migliaia di abitanti di Denver, esterrefatti e terrorizzati, che venivano spinti a colpi di staffile sulla rampa di un'astronave, al confronto della quale la *Queen Elizabeth* sembrava un giocattolo. Una volta inghiottita dalle sue fauci, Kris, come tutti gli altri, era stata ben presto tramortita dal gas inodoro. Quando lei e i suoi compagni di sventura si erano svegliati, si trovavano nei recinti per gli schiavi di Barevi, in attesa di essere venduti.

Con il nocciolo, grosso come un avocado, della gorupera che aveva appena mangiato, Kris prese di mira lo stelo centrale di un vicino boschetto di rovi dai rami color porpora. Dal cespuglio partì subito una pioggia di dardi. Kris scoppiò a ridere. Aveva scommesso che il giovane cespuglio avrebbe impiegato meno di cinque

minuti per riamarsi, e così era stato. Quelli più grossi impiegavano un tempo più lungo per piazzare nuovi misili, come aveva scoperto a proprie spese.

Con aria distratta, allungò la mano sopra la testa per cogliere un'altra gorupera. La vecchia cara Terra non offriva niente che ne uguagliasse il gusto. Diede un morso alla polpa soda e rossastra del frutto, il cui succo le gocciolò lungo il mento e sui seni abbronzati. Dando uno strattone alla spallina dell'aderente tunica, lo asciugò. L'indumento era fantastico per abbronzarsi, ma quando fosse arrivato l'inverno? Avrebbe dovuto dedicarsi a raccogliere noci e a essiccare gorupere sulle rocce accanto al fiume in previsione della stagione fredda? Arriccì il naso guardando la pera mangiata a metà. Erano saporitissime ma nutrirsi esclusivamente di quei frutti le lasciava una voglia prepotente di altri fondamentali sostanze dietetiche. Osservando le creature della giungla, era riuscita a intuire cosa fosse commestibile. Grazie al corso di sopravvivenza che aveva seguito, possedeva un'idea superficiale di come fare esperimenti sulla propria pelle. Aveva avuto due reazioni violente a sostanze che i mammiferi sembravano divorare in grosse quantità, ma gli uccelli l'avevano indirizzata verso altre sostanze commestibili. Il periodo passato al reparto per la preparazione del cibo del suo "padrone" le aveva insegnato a individuare una varietà di prodotti, anche se pochi crescevano allo stato selvatico in quella giungla. Ciò nonostante, i piccoli pesci dalle scaglie gialle del fiume le avevano fornito sia proteine sia esercizio fisico.

Un ronzio sordo attirò la sua attenzione. Si alzò in piedi, mantenendosi in equilibrio sull'alto ramo dell'albero e, scostando le fronde, sbirciò il cielo sereno. Due delle numerose lune che giravano intorno a Barevi erano visibili a ovest. Sotto di loro saettavano e scendevano in picchiata puntini che scintillavano alla luce del sole.

*I ragazzi hanno indetto un'altra battuta di caccia,* pensò tra sé e, sempre sorridendo, si appoggiò al tronco dell'albero per osservare la scena da quel posto privilegiato. Nella giungla vivevano non poche creature, decisamente grosse e feroci, che era riuscita a evitare, trasformandosi in un Tarzan in gonnella e imparando a ser-

virsi di alberi e liane. A forza di duro lavoro e sudore, aveva sfruttato l'utile attrezzatura in dotazione al flitter per legare le liane agli alberi che le permettevano di andare avanti e indietro dalle zone dove si riforniva di cibo e dal fiume. Tutte le sue vie di fuga erano aeree.

Prima di allontanarsi senza chiedere il permesso dal suo "lavoro", Kris non si era limitata a studiare cos'era commestibile su Barevi, ma ne aveva anche imparato la lingua, un idioma poliglotta composto dalle parole di sei o sette dei linguaggi parlati dagli schiavi e usato dai "padroni" per impartire ordini. Aveva racimolato qualche informazione sugli invasori della Terra, i catteni. Tanto per cominciare, non erano nativi di quel mondo ma provenivano da un pianeta molto più pesante e più vicino al centro galattico. Erano una delle razze di esploratori mercenari al servizio di una grande federazione. Solo in tempi recenti avevano colonizzato Barevi, che serviva loro da magazzino per il bottino accumulato depredando pianeti ignari, che non facevano parte della federazione, e da centro di riposo e svago per gli equipaggi delle loro enormi astronavi. Dopo anni di caduta libera nello spazio e di pianeti dalla minore forza di gravità, i catteni avevano difficoltà a far ritorno al loro mondo natale, più pesante e deprimente. Durante la sua breve schiavitù, Kris aveva udito i catteni vantarsi di voler morire in qualunque punto della galassia fuorché Catten.

Il loro modo di "giocare", pensava Kris, era abbastanza violento da garantire che morissero giovani, oltre che lontani da Catten.

Predatori enormi vagavano per le pianure e le giungle incontaminate di Barevi, e uno dei passatempi preferiti dei catteni era quello di affrontare un mostro simile a un rinoceronte armati di un'unica lancia. Cioè, ricordò Kris con un sorriso tetro, quando non si azzuffavano tra di loro per presunti insulti e offese. Due schiavi, amici suoi, erano rimasti schiacciati sotto i corpi massicci di alcuni catteni durante una mischia generale.

Da quando era arrivata nella valle, aveva assistito a una mezza dozzina di scontri tra i rinoceronti e i catteni. Abituati a una gravità di gran lunga superiore a quella di Barevi, i catteni erano capaci di eseguire evoluzioni in-

credibili mentre fiaccavano la loro preda. Le povere creature avevano meno probabilità di un toro da corrido e, in tutte le cacce alle quali Kris aveva assistito, solo un uomo era rimasto ferito, e si era trattato di un semplice graffio.

Mentre i flitter si avvicinavano, si rese conto che non si comportavano come una squadra di cacciatori. Tanto per cominciare, un puntino precedeva di gran lunga gli altri. E, per di più, Kris vide i lampi luminosi delle armi anteriori dei flitter inseguitori che sparavano al "leader".

Preda e cacciatori erano ormai arrivati ai piedi della valle. D'un tratto, un fumo nero eruppe dalla parte posteriore del flitter inseguito che puntò verso l'alto, si librò riluttante, quindi precipitò di sbieco, per andare a sbattere contro il groviglio di massi lungo la riva del fiume, non lontano dal suo nascondiglio.

Kris sussultò quando vide una figura uscire barcollando dai rottami. Non riusciva a credere che perfino un catteni potesse sopravvivere a un simile incidente. Sorpresa, lo osservò mentre si rimetteva in piedi a fatica, quindi saltava da un masso all'altro per allontanarsi dal relitto fumante.

Il velivolo esplose con una fiammata di una luminosità straordinaria. Frammenti volarono sibilando nel sottobosco fino al suo rifugio, e gli stupidi rovi che lei aveva provocato poco prima scagliarono i loro piccoli dardi dalla punta avvelenata.

Adesso il fumo che si levava dai rottami oscurava la scena, e Kris perse di vista l'uomo. Gli altri flitter avevano raggiunto il relitto e si libravano sopra di esso, come tante enormi api furiose, impennandosi, scendendo in picchiata, cercando di perforare la cortina di fumo.

Una brezza pomeridiana faceva turbinare le nuvole nere e Kris scorse di sfuggita l'uomo, che continuava ad allontanarsi barcollando dal luogo del disastro. Lo vide inciampare e cadere, dopodiché rimase a terra immobile. In alto, le api ronzavano rabbiose, girando in cerchio intorno al fumo, chiedendosi probabilmente se la loro preda fosse saltata in aria con l'esplosione.

Di regola, i catteni non si davano la caccia l'un l'altro, si disse Kris, sorpresa di scoprire che era già a metà

strada dal terreno. *Litigano come irlandesi, certo, ma inseguire un uomo così lontano dalla città ? Cosa può aver fatto?*

L'incidente si era verificato a una distanza tale per cui Kris non era riuscita a distinguere i lineamenti o la corporatura dell'uomo inseguito. Forse era uno schiavo fuggito, come lei. Se non era un terrano, poteva appartenere a una delle altre cinque o sei razze sottomesse che vivevano su Barevi. Uno che aveva avuto il fegato di rubare un flitter non meritava di morire sotto gli staffili dei cateni.

Kris scese lungo il pendio, badando a evitare i numerosi rovi che dominavano quei boschi. Una volta si era divertita a immaginare che i rovi fossero i protettori delle gorupere, perché le due piante crescevano sempre l'una accanto all'altra.

In cima al dirupo, sopra le cascate, afferrò la liana che vi aveva fissato per una discesa veloce. Una volta sulla sponda del fiume, seguì le rocce piatte e asciutte finché arrivò alle pietre che le permettevano di guardarlo, a valle dell'ampio specchio d'acqua formato dalle piccole cascate. Si calò lungo una gola, attraversò un'altra radura infestata da rovi e subito dopo si trovò proprio sopra il punto in cui aveva visto l'uomo per l'ultima volta.

Tenendosi vicino alle rocce marroni, di una sfumatura così simile alla sua pelle abbronzata, superò l'ultimo tratto. Mancò poco che inciampasse in lui mentre il vento soffiava fumo nero tra le rocce.

- Un catteni! - urlò, furiosa, mentre si chinava a esaminare l'uomo svenuto e riconosceva l'uniforme grigia e gialla, benché stracciata e macchiata di nero.

Infilandogli con disprezzo un piede sotto la spalla, tentò di voltarlo, ma non ci riuscì. L'uomo avrebbe potuto essere un macigno. Kris s'inginocchiò e gli girò la testa, afferrandolo per la folta capigliatura color grigio ardesia, che in un catteni non indicava l'età; avevano tutti i capelli dello stesso colore. Che fosse morto?

Non era la sua giornata fortunata perché respirava ancora. Un livido sulla tempia era uno dei motivi che spiegavano il suo stato d'incoscienza. Per essere un catteni, era quasi di bell'aspetto.

La maggior parte di loro avevano lineamenti grossolani e rozzi; quello aveva invece un naso dritto, quasi aristocratico, anche se era più prominente di quanto avrebbe fatto piacere a un elefante, e la bocca era generosa e dalla linea bella. Il catteni che l'aveva comprata aveva labbra carnose e tumide, e Kris sapeva che i catteni dimostravano un'accentuata libidine sessuale per le donne terrane.

Un crepitio secco la fece voltare di scatto; quegli imbecilli stavano sparando al relitto in fiamme. Kris abbassò lo sguardo sull'uomo svenuto, chiedendosi cosa diavolo avesse fatto per provocare una simile reazione. Era evidente che lo volevano morto e sepolto.

Il fuoco di fila polverizzò ciò che restava del flitter, togliendo esca al fuoco. Il vento, denso di polvere, sollevò un tanfo acre dai rottami. L'uomo si agitò e tentò invano di sollevarsi, solo per ricadere riverso con un lamento. Kris vide che i flitter volavano in cerchio per atterrare sull'altopiano a valle del relitto.

- Si perlustra la scena del delitto, eh?

Era un'assurdità, si disse, aiutare un catteni solo perché quelli della sua razza gli davano la caccia. Ma... ispezionò il tragitto che aveva percorso, per controllare che non avesse lasciato tracce che potessero condurre a lui. Si spinse fin dove potè sulla nuda roccia. Dove iniziava il terreno fangoso, si era depositato uno spesso strato, che aveva cancellato eventuali orme. Dopotutto, c'era il rischio che i catteni la scoprissero, se avessero deciso di effettuare una perlustrazione accurata della zona, nel dubbio che la loro vittima fosse scampata al disastro.

Quando tornò, lui si era alzato in piedi, stordito, con le grosse braccia che gli pendevano lungo i fianchi mentre si sforzava di mettere a fuoco la vista. Kris tentò di guidarlo ma era come comandare a una montagna di muoversi.

- Coraggio, Maometto - lo sollecitò a voce bassa. - Fa' il bravo, cammina fino al fiume così ti ci butterò dentro. L'acqua fredda dovrebbe svegliarti.

In lontananza, uno schiamazzo di voci la fece trasalire. Dio, quei catteni non avevano perso tempo a risalire

la parete rocciosa. Si era dimenticata che potevano compiere balzi prodigiosi, grazie alla minore di gravità di quel pianeta.

- Stanno arrivando. Seguimi - gli disse in lingua barevi.

Lui gemette di nuovo, scuotendo la testa per schiarirsi. Si voltò verso di lei, con i grandi occhi gialli ancora sbalorditi per lo shock. Kris non si sarebbe mai abituata alle loro pupille color burro con le iridi nere.

- Da questa parte! Presto! - Lo tirò con impazienza. Se non si fosse deciso a muovere quei tronchi che erano le sue gambe, l'avrebbe abbandonato a se stesso. Su Barevi, era meglio che i buoni samaritani non si facessero catturare dai catteni.

Lo tirò per un braccio e lui parve prendere una decisione. Fece un balzo in avanti, stringendole la spalla con la grande mano in una morsa d'acciaio.

Raggiunsero l'argine con un buon vantaggio sugli inseguitori, ma Kris gemette rendendosi conto che, a malapena cosciente com'era, lui non sarebbe riuscito a guardare il fiume.

Le grida alle loro spalle indicavano che gli altri si stavano disponendo a ventaglio per perlustrare le rocce. Kris si affrettò ad afferrarlo per le dita della grossa mano e lo condusse alla base delle cascate.

- Peggio per te se non sai stare a galla - commentò con aria truce. Gli lasciò andare la mano, indietreggiò e, presa la rincorsa, gli diede una spallata e lo gettò in ac-

Si tuffò al suo fianco e, vedendo che stava andando a fondo, lo afferrò per la folta capigliatura. Per fortuna, in acqua anche un catteni di quella mole era manovrabile. Facendo appello a tutta la sua forza e alla sua abilità di nuotatrice, gli tenne la testa fuori dall'acqua sostenendolo sotto il mento.

Per un caso fortunato, erano riaffiorati nel tratto tra l'arco delle cascate e la rupe, così che la cortina d'acqua li nascondeva alla vista. Mentre il catteni iniziava a divincolarsi nella sua stretta, i cinque inseguitori si materializzarono in modo spettacolare nella radura accanto allo specchio d'acqua. Il suo "Maometto" fu subito sul



chi vive e, invece di divincolarsi, si mantenne a galla agitando i piedi.

I catteni stavano discutendo tra di loro e ognuno sembrava impartire ordini contrastanti agli altri.

Maometto si sottrasse alla sua presa sotto il mento, senza mai staccare gli occhi gialli dal gruppo sull'argine. Rimasero a osservare, muovendo le mani il minimo indispensabile anche se la cascata avrebbe nascosto eventuali increspature.

Dopo un acceso dibattito, uno dei catteni attraversò il vasto specchio d'acqua con un balzo per Kris prodigioso. Insieme a un altro, cominciò a spostarsi a valle, esaminando con cura entrambi gli argini e superando con naturalezza massi grossi come chiatte. Gli altri si allontanarono di corsa nella direzione da cui erano arrivati, continuando a discutere.

Trascorso un periodo di tempo interminabile, durante il quale l'acqua gelata ghiacciò Kris fino al midollo, il fuggiasco le toccò la spalla e accennò con il capo verso la riva.

Ma quando lei si rese conto che intendeva tornare sui propri passi, scosse con energia la testa, indicandogli la sponda opposta.

- Da quella parte saremo al sicuro - urlò per sovrastare il rumore della cascata. Lui aggrottò la fronte. - Ho un flitter dove possiamo nasconderci. - Kris puntò il dito nella direzione del velivolo nascosto. Quando si rese conto di quello che aveva appena detto, lo fissò sbigottita. - Oh, Dio!

Lui inarcò un sopracciglio, confuso, e per un lungo momento Kris sperò che non avesse afferrato il significato delle sue parole. Purtroppo non era così, e ora nei suoi occhi gialli brillava un interesse di tipo diverso.

*È come un grosso leone*, pensò Kris, quasi soffocando per la paura.

- Hai aiutato un catteni - disse lui con una voce profonda in lingua barevi. - Non ne pagherai le conseguenze!

Kris non ne era convinta quando tentò di uscire dal fiume e scoprì di essere intorpidita dal freddo e svuotata di energie. Lui, invece, non incontrò la minima difficoltà

e, con un cipiglio irritato, la osservò mentre si dibatteva invano. Poi, senza sforzo apparente, le strinse le lunghe dita intorno all'avambraccio e la trascinò fuori dall'acqua, sostenendola finché ebbe ritrovato l'equilibrio.

Rabbrividendo, Kris alzò la testa a guardarlo. Dio, quanto era grosso: il catteni più alto che avesse mai visto. Lei aveva ereditato la statura del padre svedese e, a piedi nudi, era alta un metro e settantotto. Superava di diversi centimetri la maggior parte dei catteni che aveva incontrato, ma lui la guardava dall'alto in basso. E le sue spalle erano larghe come la lama di un apripista.

- Dov'è il flitter? - le domandò, laconico.

Lei indicò la direzione, furiosa con se stessa perché non aveva esitato a ubbidire e perché non riusciva a smettere di battere i denti e a controllare il tremito del corpo. Lui le prese la mano, allentando la stretta quando le sfuggì un sussulto involontario di dolore.

Sostituisci "zampe immonde" con "zampe ad alta forza di gravità", si disse Kris, in un tentativo di tenersi su di morale mentre gli si piazzava davanti.

- Dovrò far strada tra i rovi - gli disse. - Oppure i rovi non danno fastidio alla pelle dei catteni? - aggiunse con insolenza.

Lui sorrise cogliendola di sorpresa.

- Forse per te è una fortuna che ce ne diano.

Mentre si voltava, Kris si rese conto di non aver mai visto un catteni sorridere. Notò anche che seguiva con cura i suoi passi. Era bello sapere che era ansioso quanto lei di non disturbare i rovi con i loro piccoli dardi malevoli.

Erano a metà strada dal flitter nascosto quando udirono entrambi, sul lato destro della valle, la raffica intermittente di forti voci catteni.

Maometto si arrestò e si accovacciò, inclinando il corpo in modo da non toccare la vegetazione circostante. Rimase in ascolto e, benché le parole fossero troppo alterate perché Kris potesse afferrarne il significato, era evidente che lui le capiva. Un sorriso privo di allegria gli sfiorò le labbra e nei suoi occhi brillava una luce che la spaventò.

- Hanno notato un certo movimento da questa parte. Sbrigati ! - le disse a voce bassa.

Kris partì al piccolo trotto; il sentiero serpeggiante sconsigliava un'andatura più veloce. Quando sbucarono nella valletta subito prima di un esteso folto d'alberi, si arrestò.

- Dove? Ti sei persa? - chiese lui.

- Attraverso quei cespugli. Sta' attento e muoviti solo quando te lo dico io.

Lui la osservò con aria scettica mentre raccoglieva una manciata di piccole pietre. Con consumata disinvoltura e un'accurata valutazione, Kris le lanciò da destra a sinistra, osservando e contando le sventagliate di spine per essere sicura di aver fatto scatenare tutti i cespugli. Per misura di sicurezza, raccolse un'altra manciata di ciotoli e li lanciò in un ampio arco. Non ci furono altre piogge di spine.

- Muoviti! - Maometto lo fece con un tempo di reazione talmente più rapido del suo che era già a metà della radura prima che Kris potesse rendersene conto. Si affrettò a raggiungerlo e a superarlo. - Abbiamo cinque minuti di tempo per attraversarla prima che si riarmino.

Un'espressione che era quasi di rispetto gli passò sul volto. Lei lo trascinò con impazienza e iniziò a farsi strada tra i cespugli, seguendo un percorso personale, imparato a memoria per oltrepassare l'ostacolo. Quando superò l'ultima curva e lui vide il flitter, con il muso immerso tra l'intrico dei cespugli, gli sfuggì quella che, secondo Kris, era la versione catteni di una sghignazzata. Spalancò la portiera del flitter e, con un gesto regale, lo invitò a entrare. Lui puntò dritto al quadro strumenti, mugugnando mentre accendeva l'interruttore centrale.

- Metà serbatoio di carburante - borbottò, facendo un rapido controllo delle altre letture. Diede un'occhiata alla capote trasparente, mimetizzata dal groviglio di fronde, al letto che lei si era fatta nella cabina, agli utensili che aveva ricavato adattando i pezzi di ricambio contenuti negli stipi.

- Dunque, sei stata tu a rubare la vettura personale del comandante - disse lui, fissandola con attenzione.

Kris sollevò il mento.

- Io, almeno, l'ho fatta atterrare tutta d'un pezzo - replicò.

La sua risposta gli strappò una risata sonora.

- Facendola precipitare in un folto d'alberi?

- Di proposito!

- Appartieni a una delle nuove razze?

- Io sono una terrana - ribatté lei con orgoglio altezzoso, anche se un tremito convulso guastava il suo portamento.

- Una razza dalla pelle sottile - commentò lui. Leguadò il petto, notò che si sollevava e si abbassava per il recente sforzo, che i seni premevano contro l'indumento del tutto inadeguato e iniziò ad accarezzarle la spalla con un dito, lentamente. Fatto sorprendente, il suo tocco aveva la leggerezza di una piuma. - Morbida al tatto - commentò con aria distratta. - Non ho ancora provato una terrana...

- E non comincerai con questa - ribatté Kris, scostandosi da lui per quanto glielo consentiva lo spazio ristretto dell'abitacolo.

La sua perplessità si trasformò in irritazione.

- Lo farò se vorrò.

- Ti ho salvato la vita!

- Ed è per questo che intendo ricompensarti in modo adeguato...

- Violentandomi? - Kris tastò intorno e trovò un pesante attrezzo di metallo. Non che quello "stuzzicadenti" potesse far grossi danni a un catteni, ma era decisa a provarci. Un catteni non rispondeva alla sua idea di candidato per il ruolo di amante.

- Violentandoti? - La sua sorpresa era comica.

- Eri convinto che le donne terrane svenissero dalla gioia al pensiero di essere possedute dai tuoi simili? - disse Kris, parlando a voce bassa e minacciosa e accentuando la stretta sull'attrezzo.

- Nessuna si è lamentata... - Maometto s'interruppe, accovacciandosi con una rapidità incredibile mentre entrambi udivano aspre bestemmie.

L'istante successivo, lui le aveva messo una grossa mano sulla bocca e la teneva con il corpo inchiodato al

proprio, come una mosca a carta moschicida. L'attrezzo di metallo ciondolava inutile dalla sua mano. Nessuno dei due aveva chiuso la portiera del flitter, perciò si udì con chiarezza il ronzio quando i rovi fecero partire i loro dardi.

Ci furono esclamazioni rumorose di disgusto e altre bestemmie. Voltando la testa, Kris poteva vedere la faccia del catteni e il suo occhio sinistro in cui brillava un lampo di maliziosa allegria.

Una voce autoritaria impartì un ordine brusco e perfino Kris capì che si poteva tradurre in un: - Tagliamo la corda. Da questa parte non è passato niente.

Maometto la fece spostare in modo impercettibile, guardandola in volto mentre le toglieva la mano dalla bocca, un gesto che la sfidava a mettersi a urlare. Kris lo fissò in cagnesco; lui sapeva benissimo che aveva tutto da perdere se avesse gridato.

Rimasero immobili finché si udirono di nuovo i rumori della giungla fuori dal flitter. Solo allora lui la rimise con i piedi per terra e si guardò di nuovo in giro.

- Questa vettura è scomparsa da cinque mesi. Perché sei rimasta da sola tutto questo tempo? Ci sono altri come te nei dintorni? - Sbirciò fuori da una sezione del finestrino panoramico dal quale si scorgeva qualcosa di più dei rami.

- Nessuno tranne me. - Kris stringeva ancora in mano l'attrezzo di metallo e si chiedeva se sarebbe riuscita a colpirlo abbastanza forte da fargli perdere i sensi. - Perché quei catteni erano così ansiosi di catturarti?

- Oh, un errore tattico - rispose lui facendo spallucce. - Sono stato costretto a uccidere il loro capo pattuglia. Aveva insultato un fratello emassi - e lei colse le sillabe di quella parola sconosciuta. - Non avendo alleati, ho battuto in ritirata.

- Chi si batte e fugge si salva per combattere un altro giorno?

- L'indomani - la corresse lui distrattamente.

- L'indomani?

- Certo. Secondo la legge catteni una lite non può protrarsi oltre la stessa ora del giorno seguente. Non de-

vo far altro che restare nascosto fino a domani, quando il sole sarà allo zenit, e allora potrò tornare.

- Non ti staranno aspettando?

Lui scrollò il capo con energia. - È contro la legge. Altrimenti, noi catteni ci stermineremmo l'un l'altro molto in fretta.

- Mi stai dicendo che, se non riescono a trovarti prima di domani a mezzogiorno, dovranno rinunciare?

Lui annuì.

- Anche se hai ucciso il loro capo pattuglia?

Lui sembrava sorpreso. - È stata una lotta leale.

- Non sapevo che voi catteni combatteste lealmente.

- È così - s'inalberò Maometto a quell'accusa, ma subito dopo l'irritazione svanì, sostituita da un sorriso. - Oh, secondo te, da parte nostra non è stato leale impadronirci del vostro pianeta.

- Proprio così.

Lui si mise a cavallo del sedile del pilota e appoggiò le braccia muscolose sullo schienale, molto divertito dalla sua indignazione.

- Il vostro pianeta era privo di difese. È stato di una facilità ridicola sottometerlo.

- Quindi, lo fate spesso?

- Ti assicuro che è un affare molto redditizio. Come ti sei nutrita? - le chiese di punto in bianco e, udendo provenire da lui il più incredibile dei rumori, si rese conto che gli stomaci dei catteni potevano brontolare per la fame proprio come quelli degli esseri umani. Per quanto strano, quel particolare lo fece apparire meno minaccioso.

- C'è un sacco di roba commestibile nella foresta, inoltre, il fiume è pescoso.

- Davvero?

- Vengo da una razza ricca d'ingegno. Non ho avuto difficoltà a rimpinzarmi a sazietà.

Lui inclinò la testa in un gesto di rispetto. - Tieni delle provviste qui?

Decidendo che non era il caso di avvicinarsi troppo, Kris indicò il cesto sul pannello di comando alle sue spalle. - Gorupere e le radici di una pianta bianca che ho trovato perfettamente commestibile. - Quando lui si

voltò, lo sorprese che arricciava il naso con un sospiro. - Sono sicura che non è cibo adatto per un catteni, abituati come siete ai viveri migliori della galassia, ma questo cibo semplice impedirà al tuo stomaco di continuare a brontolare. Il rumore che fa rischia di rivelare il nostro nascondiglio.

A differenza di quanto aveva visto fare da altri catteni, lui non si ingozzò mettendo in bocca tutta la pera. Prese anche una delle radici, che avevano un sapore dolciastro, non dissimile da quello delle carote, e la passò da una mano all'altra, sbocconcellandola con educazione. Terminata la prima pera, si voltò verso di lei con un'espressione interrogativa.

- No, grazie. Avevo appena finito di mangiare quando ho visto il combattimento ravvicinato.

- Combattimento ravvicinato?

- Un termine terrano, che deriva dalla battaglia aerea tra caccia bombardieri.

- Caccia bombardieri?

- Anche noi avevamo realizzato il volo spaziale - aggiunse Kris, chiedendosi, mentre l'orgoglio la spingeva a parlare, se qualcuna delle unità SAC fosse stata lanciata quando i catteni avevano invaso lo spazio terrano.

- Ah, sì, certo. Difese primitive ma con equipaggi coraggiosi.

Kris si sentì mancare il cuore. Negli ultimi tempi le capitava troppo spesso di ricevere risposte che non erano quelle che voleva ascoltare. Al campo di concentramento, uno degli schiavi proveniente dalla zona di Chicago aveva detto che missili aria-terra erano stati sparati contro i velivoli catteni.

I capi di governo terrani erano stati lenti a organizzare la difesa, non sapendo chi o cosa si fosse infiltrato nell'atmosfera. Avevano perso troppo tempo per poter ribaltare la situazione. Bill, che al momento indossava il suo walkman, aveva ascoltato i bollettini radiofonici fino a quando l'avevano fatto salire a furia di frustate sull'astronave dei catteni. Parlando tra di loro, i prigionieri avevano appreso che non tutte le grandi metropoli erano state attaccate e saccheggiate: solo un numero sufficiente perché tutto il mondo riconoscesse la superiorità

degli invasori. Era una magra consolazione per quelli che erano stati rapiti, ma bastava per ridare un po' di orgoglio.

- Ne abbiamo disarmato la maggior parte - proseguì Maometto in tono realista - e abbiamo impedito alle astronavi di decollare. Goffe, ma se ne intuiva il potenziale.

- Grazie.

Lui inarcò le sopracciglia, perplesso. - Per cosa?

- Un simile elogio per dei selvaggi primitivi! Maometto gettò la testa all'indietro e si sbellicò dalle risa.

- Ssst, ti sentiranno. Ragli come un asino!

- E tu parli come una femmina catteni !

- Devo considerarlo un complimento?

- Perché no? - replicò lui, inclinando la testa. Negli occhi gialli gli brillava una luce divertita che Kris non aveva mai visto in altri catteni.

- Tu non sei come gli altri.

- Quali altri?

- *Tutti* gli altri catteni che ho incontrato, e osservato.

- Certo che non lo sono. Io sono emassi - replicò Maometto con pacato orgoglio, portandosi la grande mano al torace in quello che poteva essere interpretato come un gesto di fierezza.

- Qualunque cosa sia.

- Un rango elevato. - Con uno schiocco sdegnoso delle dita, appiccicose di succo di gorupera, in direzione della città dalla quale lei era fuggita, relegò i catteni locali a un cetto inferiore. - Io comando. Loro ubbidiscono - aggiunse, per accertarsi che lei capisse la differenza.

- E quelli che stanno cercando di ucciderti? Ubbidivano?

- Alle parole del loro capo pattuglia moribondo - rispose lui, scrollando le spalle con noncuranza - che chiedeva di farmi pagare per la sua morte. - Subito dopo aggrottò la fronte, fissando il pavimento come se stesse riflettendo al loro significato. - Non ha importanza. Entro domani a mezzogiorno, tornerà tutto come prima. E adesso - aggiunse, cominciando ad alzarsi dal sedile senza far mistero delle sue intenzioni. Kris non esitò oltre.



Con un balzo stile karate, si lanciò su di lui stringendo l'attrezzo di metallo con le due mani, e lo calò con tutta la forza del corpo sulla sua tempia. Lui crollò a terra con un gemito.

L'aveva ucciso? Inorridita al pensiero di aver tolto la vita a qualcuno, anche se era un catteni arrogante, si inginocchiò al suo fianco, notando il sangue rosso che usciva dalla ferita al cranio, e gli tastò la gola. Se aveva sangue, doveva avere anche vene; e poiché aveva l'aspetto della maggior parte degli umanoidi, nel collo doveva essercene una che alimentava il cervello. C'era! Non era neanche debole; anzi, pulsava con vigore sotto le sue dita, ormai appiccicose di sangue.

Oh, non andava affatto bene, si disse. I piccoli e disgustosi insetti muniti di pungiglione l'avrebbero fiutato e si sarebbero messi alla ricerca della fonte. Il flutter sarebbe diventato inabitabile. Per prima cosa fasciò la ferita con il tessuto assorbente che aveva trovato negli armadietti. Quindi, gli ripulì con cura il volto e ne strofinò la pelle grigiastra con succo di gorupera. Già in altre occasioni era ricorsa a quel metodo per neutralizzare l'odore e tenere lontani gli insetti; una scoperta che aveva fatto in modo casuale, molto utile per la sopravvivenza.

Cadendo, una delle sue massicce gambe si era impigliata nel sedile. La sua non era senz'altro una posizione comoda, e il tessuto dei calzonni era teso sui genitali, mettendone in risalto le dimensioni in un modo che la fece sentire in imbarazzo per lui. E che aveva uno stranissimo effetto su di lei. Bene, si disse, non aveva motivo di offendere la dignità di un altro essere vivente visto che lei stessa non sopportava le umiliazioni. Kris aveva un senso radicato della lealtà. Anche se l'aveva colpito per difendere la propria virtù, non per questo doveva creargli più disagi del necessario. Fino a quando sarebbe durato l'effetto del colpo? E, una volta ripresi i sensi, che cosa le avrebbe fatto? Bene, pensò, poteva sempre citare la legge dei catteni sulle rappresaglie, anche se era probabile che non valesse per schiavi e non-catteni. Frugò negli armadietti per trovare qualcosa con cui legarlo. Trovò un pezzo di robusta corda ma niente catene, forse l'unico deterrente in grado di resistere alla loro forza.

Si sedette al posto del pilota e riesaminò la situazione. Era stata una giornata faticosa, e si stava per concludere. Bene, e se l'avesse riportato da dove era venuto? Con il calare dell'oscurità, il traffico diretto verso la città sarebbe stato intenso, così che nessuno avrebbe riconosciuto il flitter rubato; dopotutto, erano passati cinque mesi. Per quanto tempo i catteni tenevano esposti gli avvisi per i "ricercati"? Ventiquattro ore? Forse per i catteni emassi ma non per gli schiavi fuggiti... sempre che qualcuno avesse notato la sua scomparsa. Accese i comandi, rassicurata che, a quanto lui aveva detto, il serbatoio fosse pieno a metà. Non riusciva a ricordare quanto segnava l'indicatore quando era fuggita ma era un velivolo di tipo economico, motivo per cui era così diffuso.

Conosceva le coordinate della città, a due ore abbondanti di volo da lì, ma il carburante sarebbe senz'altro bastato per riportarla indietro. In ogni caso, doveva disfarsi di Maometto. L'avrebbe abbandonato in periferia, dove un corpo inerte sarebbe passato inosservato. D'accordo, forse non la periferia dove gli schiavi e i parassiti vivevano in condizioni di semisquallore. Poteva comunque scegliere tra tutti quei luoghi di raduno, dove i catteni tenevano esercitazioni e riunioni pubbliche. Aveva partecipato a una o due con il cuoco, che considerava simili dimostrazioni utili per mantenere la disciplina. A lei era bastato assistere una volta alla scena di un ribelle frustato a morte con gli staffili; più che sufficiente per riattizzare il suo desiderio di sottrarsi a una simile disciplina.

Accelerando, fece uscire il flitter a marcia indietro dal nascondiglio. Il suo era stato un atterraggio fortunoso, per niente programmato come aveva lasciato intendere a Maometto. Non aveva tenuto d'occhio l'altimetro la notte della fuga, né si era resa conto che le pianure che circondavano la città si erano trasformate in un terreno collinare. Aveva avvertito qualcosa che sfregava contro la pancia del flitter, era stata presa dal panico e il muso si era inclinato. Si era trovata in mezzo al boschetto, investita dalle spine scagliate dai cespugli infuriati, prima di riuscire a correggere l'errore. Aveva funzionato. Kris nutriva una fiducia incrollabile che le cose si sarebbero ri-

solte... a patto di vivere abbastanza a lungo per permettere che succedesse.

Diresse il flitter verso sudest, ma non prima di aver rilevato di nuovo le coordinate per la ritirata. Sarebbe dovuta tornare con la luce del giorno, se voleva ritrovare il boschetto. I rami tornarono di scatto al loro posto appena il flitter li ebbe lasciati andare.

Le luci della città erano un punto di riferimento più attendibile dell'indicatore di direzione. Soltanto lo spostamento dell'ago sul quadrante la informava che si trattava di una bussola. Supponeva che ci fosse un pilota automatico, ma non era riuscita a individuare il relativo comando. La sua esperienza era dovuta al fatto che, ogni giorno, doveva accompagnare il cuoco ai mercati per acquistare derrate fresche e, osservandolo, ne aveva afferrato i concetti fondamentali. Poi, quando aveva visto il flitter del comandante, non era riuscita a resistere alla tentazione. Come Oscar Wilde, era capace di resistere a tutto tranne alle tentazioni. Le era davvero utile aver studiato letteratura inglese! A essere preziose erano tutte le materie parascolastiche, come imparare a orientarsi, o il corso di sopravvivenza che aveva suscitato l'ilarità di sua madre, o anche quello di karate. Come mettere KO gli abitanti di pianeti ad alta forza di gravità. Diede un'occhiata a Maometto, ma lui non aveva mosso neanche un muscolo. Sembrava che avesse smesso di sanguinare.

Illuminata, la città aveva un aspetto abbastanza gradevole, pensò, con alcuni degli stili architettonici più insoliti investiti dalla luce dei riflettori; non che l'enorme e incombenza edificio del quartiere generale dei catteni, nel cuore di Barevi City, meritasse di vincere un premio. Si sarebbe detto che ci fossero un sacco di luci accese in città, oppure dipendeva dal fatto di vederla dall'alto, piuttosto che esservi dentro. L'illuminazione scarseggiava invece in periferia, mentre vi si avvicinava per trovare un posto adatto dove atterrare. Bene, avrebbe proseguito fino a uno dei luoghi di raduno. Erano circondati da tozze sagome di alberi piantati per fornire ombra al pubblico delle cerimonie dei catteni, e c'era tutto lo spazio per atterrare. Fatto abbastanza strano, non erano molti i flit-

ter che entravano in città provenienti dalla sua stessa direzione. Be', dopotutto lei *era* arrivata dalla giungla. A quanto sembrava, c'era invece un numero notevole di velivoli militari, ben più grossi, provenienti dal Q. G. dei catteni.

Stava succedendo qualcosa, intuì Kris quando aprì lo sportello del flitter. Regnava un baccano diffuso, e in esso c'era una nota minacciosa. Certo, spesso un brusio in lontananza sembrava più minaccioso di quanto lo fosse in realtà. Doveva affrettarsi e andarsene da lì al più presto per tornare al suo rifugio.

Prese la corda che aveva visto nell'armadietto e legò i piedi di Maometto, quindi l'avvolse intorno al tronco tozzo di un albero. Se ne sarebbe servita come di un vericello per scaricarlo il corpo. Piedi e gambe penzolavano già fuori, ma il sedere si era incastrato contro il bordo del telaio dello sportello. Era così impegnata a far superare l'ostacolo al suo deretano che non si accorse che il rumore si era avvicinato. Anche le luci. Perfino l'oscurità del luogo di raduno si era rischiarata. Sbirciando lungo i viali di accesso alla zona, riuscì a scorgere le luci. Torce? E il frastuono era decisamente minaccioso. Cosa stava succedendo a Barevi City?

Il baccano la indusse a raddoppiare gli sforzi per buttarlo Maometto fuori dal flitter. Il suo tronco doveva pesare una mezza tonnellata perché non riusciva a smuoverlo. Non c'erano dubbi che il rumore si stesse dirigendo da quella parte, come il traffico aereo. Kris scavalcò il corpo inerte e tentò di sollevarne il torso per spingerlo fuori dallo sportello. Sarebbe caduto da un'altezza di una trentina di centimetri e, con la testa dura che si ritrovava, non si sarebbe fatto male. Grugnendo, sbuffando, con i piedi puntellati contro il montante del sedile del pilota, tentò in tutti i modi di spostare Maometto.

Rumori e luci stavano invadendo l'estremità opposta del luogo di raduno. Kris decise che era meglio ricaricarlo sul flitter *e filarsela!* Ne scavalcò il corpo, gli liberò i piedi dalla corda e stava piegandogli le gambe per rimetterlo sul flitter quando udì il rombo sordo di una grossa astronave e sentì la pressione dell'aria sopra la testa. Ansimava per lo sforzo e non ebbe il tempo di tappare il